

I rinnovi dei contratti alle prese con energia e materie prime

Contrattazione. L'anno inizia con il 60% dei lavoratori con accordi da rinnovare. Gran parte, secondo i dati Istat, sono nella Pa (100% di intese scadute), nel terziario, nel turismo, nell'agricoltura e nell'edilizia

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Se il contratto orafa, argentiero e del gioiello, firmato da Federorafi e da Fim, Fiom e Uilm lo scorso dicembre, ha chiuso un anno molto intenso per la contrattazione che ha visto la conclusione di importanti negoziati, dai metalmeccanici, alla logistica, alla moda, fino al travagliato multiservizi, il contratto dei 30mila bancari del credito cooperativo potrebbe essere tra i primi a trovare la sintesi nel 2022. Sulle trattative già in corso e su quelle future, pesa l'onda lunga della pandemia, soprattutto su comparti come il commercio e il turismo, ma anche lo shock energetico e delle materie prime, tra i primi responsabili dell'inflazione dei prezzi: in dicembre l'Istat registra un aumento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo del 3,9% rispetto all'anno precedente, su cui, in un paese come il nostro, si sente l'aumento di materie prime ed energia, vista la scarsità di fonti proprie e la necessità di approvvigionamenti fuori dai confini. Un capitolo che resta ai margini dell'Ipca, l'indice di riferimento per i contratti, che viene calcolato al netto dei costi energetici importati.

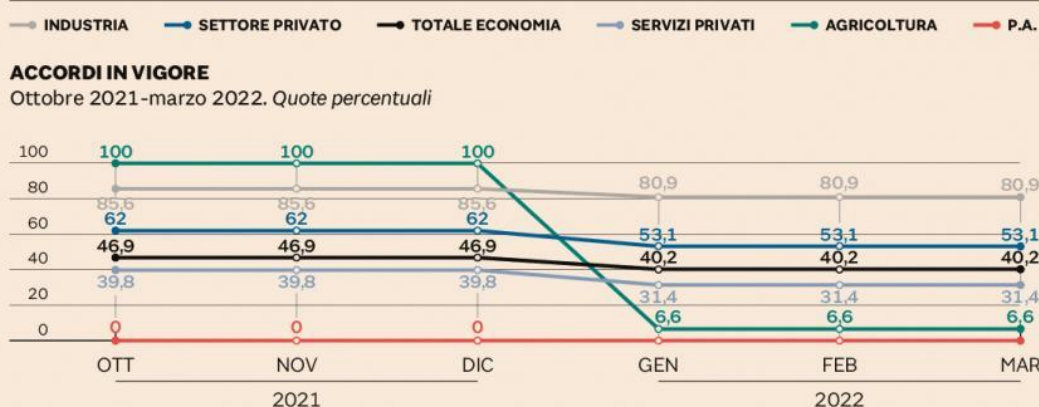
Le nuove dinamiche

In un contesto dove, se si esclude l'industria, le retribuzioni contrattuali hanno una crescita modesta (si veda l'infografica), il segretario confederale della Cisl, Giulio Romani, dice che «i negoziati economici dovranno tenere conto del fatto che l'indice inflattivo non sembra, almeno nel breve medio periodo, poter essere facilmente governato con le politiche adottate a partire dagli anni '90». Questo anche perché «le attuali dinamiche sono quasi esclusivamente connesse all'innalzamento del costo delle materie prime, non solo quelle per uso energetico, sfuggendo di fatto alla possibilità di un controllo nazionale». Occorre quindi «immettere elementi anticiclici nella distribuzione della ricchezza», dice Romani.

Contratti scaduti o in scadenza

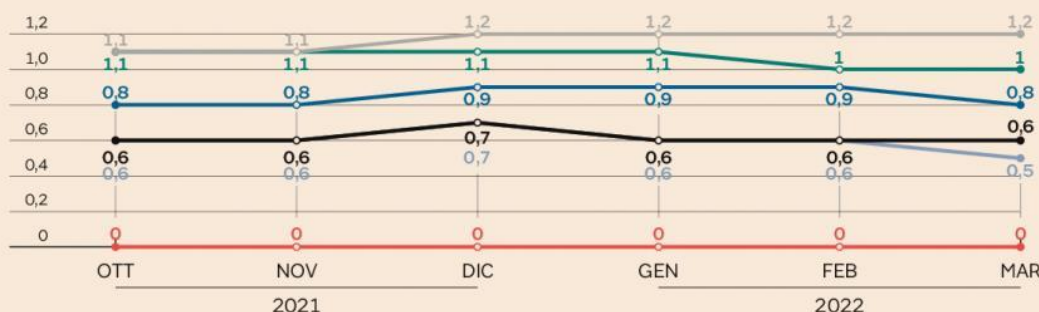
Se nel pubblico i contratti collettivi nazionali di lavoro che interessano circa 3 milioni di addetti sono tutti

I blocchi di partenza della nuova stagione di rinnovi dei contratti



RETRIBUZIONI CONTRATTUALI

Ottobre 2021-marzo 2022. Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

tratto dell'automotive di Stellantis o quello dei bancari Abi, solo per citarne alcuni. Sullo sfondo delle trattative c'è poi tutta la partita della rappresentanza dei contratti a cui darà sicuramente una risposta il codice alfanumerico unico Cnel-Inps. Dalla banca dati del Cnel risulta che nel 2021 nel privato i contratti sono 933, in crescita del 9% rispetto al 2020, ma con una rappresentanza che fa sì che i primi 5 contratti maggiormente applicati coprono il 25% dei lavoratori, i primi 16 il 50% dei lavoratori, i primi 54 il 75% dei lavoratori. E i restanti 879 contratti meno applicati sono sparsi tra il restante 25% dei lavoratori. Nella banca dati dell'istituto risulta che 63 contratti sono scaduti a fine 2021 e 141 scadranno entro il 2022. C'è quindi una nuova tornata di rinnovi alle porte.

Le difficoltà del terziario

«Ci troviamo in una situazione che

mercio. Per la confederazione «i maggiori contratti da rinnovare sono il commercio, scaduto nel 2019 e che riguarda 2,5 milioni di persone e turismo e alberghi, scaduti nel 2017, e che riguardano circa 700mila addetti. Nel 2021 è scaduto anche quello dei pubblici esercizi sottoscritto da Fipe che riguarda altri 800mila addetti». A questo si aggiunga che nel commercio ci sono diversi contratti, siglati oltre che da Confcommercio, da Federdistribuzione, da Confesercenti e dalle Coop per citarne alcuni. Questo fa lievitare il numero degli addetti di terziario e turismo col contratto scaduto ben oltre i 5 milioni. Il contesto rende difficile portare avanti le trattative e «per i nostri settori servirebbero piuttosto degli aiuti straordinari, soprattutto in una fase in cui, non va dimenticato, lo scorso 31 dicembre c'è stata la cessazione del divieto dei licenziamenti», continua Lazzarelli.

cognite dove, però, abbiamo la necessità di capire se riusciamo a chiudere i contratti aperti da più tempo, come la vigilanza privata e quelli del terziario, con il commercio e il turismo che sono tra i settori più colpiti e trasformati dalla pandemia». Scacchetti osserva che «uno dei temi principali sul tavolo rimane la questione salariale perché tutti i dati ci dicono che il nostro paese non ha saputo redistribuire ai salari una sufficiente quota della ricchezza prodotta». La segretaria confederale della Uil, Tiziana Bocchi, sottolinea «la problematica di prospettiva inflazionistica» e parla di «necessità di un rinnovamento del sistema di classificazione del personale, legato strettamente all'incremento dei piani formativi». Di questo si trova traccia nelle ultime piattaforme, come quelle degli elettricisti e degli assicurativi, che partono da richieste salariali piuttosto

scaduti (salvo le intese sulle funzioni centrali e il comparto sicurezza), nel privato si assiste a una forte differenziazione tra industria, da un lato, e servizi, commercio e turismo, dall'altro. La prima ha aperto il 2022 con i contratti pressoché tutti rinnovati, i secondi con i contratti scaduti e da rinnovare. Dall'Istat spiegano che, considerando il loro campione del settore privato, formato da 74 contratti molto rappresentativi dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura, oggi ce ne sono 32 scaduti, tra cui quelli che riguardano il maggior numero di addetti sono sicuramente il commercio, l'edilizia, gli studi professionali, gli alberghi, la sanità privata. Aggiornando l'ultimo dato Istat disponibile (fine settembre, come da infografica in pagina), a fine anno, nell'industria i lavoratori con contratti in attesa di rinnovo sono poco più di uno su dieci, mentre negli altri ambiti intorno al 70%. Considerato che nel pubblico tutti i contratti vanno rinnovati, si arriva a una media di oltre il 40% di addetti con contratti in vigore e quindi a circa il 60% con contratti da rinnovare. A questi si devono aggiungere tutti gli accordi che scadono quest'anno. Come la chimica farmaceutica, la gomma plastica, il vetro, il legno, il con-

speravamo di vedere alle spalle e invece no. Questo non ci consente di parlare di ripresa come è avvenuto nell'industria che ha chiuso tutti i contratti lo scorso anno», spiega Guido Lazzarelli, direttore area lavoro, formazione e welfare di Confcom-

Dai dati di Confcommercio è chiaro che «il terziario non è assolutamente tornato ai livelli pre Covid. Ci sono molti settori, come per esempio i centri commerciali o le concessionarie auto che sono in forte flessione, o la moda che non si è mai effettivamente ripresa». Il risultato è che, nel caso del commercio, al di là dell'avvio formale del negoziato e dell'interlocuzione con 4 commissioni tecniche su mercato del lavoro, flessibilità, servizi della bilateralità e classificazione e inquadramenti, per mettere a fuoco le richieste della piattaforma sindacale e la posizione datoriale, «dal punto di vista negoziale siamo al punto dell'anno scorso. Segnali di vera ripresa dei consumi non ce ne sono e, per le imprese, questo rende difficile pensare a un rinnovo vero tanto per la parte economica che per quella normativa». A rendere più difficile la sostenibilità dei costi c'è poi «la riforma degli ammortizzatori sociali - continua Lazzarelli - che porta un aumento di costo strutturale per le imprese dei nostri settori».

I temi negoziali

La segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti, spiega che «ci aspetta una stagione con alcune in-

sto elevate e mettono al centro proprio l'aspetto della formazione.

Le nuove piattaforme

«Si evidenziano richieste per forme di partecipazione strategica e organizzativa che consenta il coinvolgimento dei lavoratori e la partecipazione attiva delle rappresentanze sindacali ai vari livelli, anche per monitorare gli investimenti previsti dal Pnrr», spiega Romani. «Poi dovremo fare un ragionamento sul mercato del lavoro, cercando di accompagnare anche contrattualmente le forme più precarie e di seguire il principio della maggiore stabilizzazione dell'occupazione», aggiunge Scacchetti. Infine «proprio perché parliamo di rinnovamento del contratto collettivo nazionale di lavoro, - concorda Bocchi - sarà necessario che quest'ultimo dia risposte anche su altri versanti, quali il mercato del lavoro, il welfare, l'organizzazione e l'orario, la partecipazione, la salute e sicurezza. Attualmente, la trasformazione più evidente è stata il repentino e massiccio uso dello smart working, ma superata l'emergenza sarà necessario contrattare modalità eque e regolate di accesso allo strumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INFLAZIONE

Il peso dello shock energetico sul potere d'acquisto dei lavoratori riaccende la questione salariale



I TEMI NEGOZIALI

Tra le priorità il mercato del lavoro per un'occupazione più stabile e la riforma degli inquadramenti